

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 33, CENTRALINO 60981, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. DISTRIBUZIONE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE SOCIALE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE LEGALE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE FISCAL: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE OPERATIVA: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE AMMINISTRATIVA: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE DISTRIBUZIONE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE LEGALE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE FISCAL: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE OPERATIVA: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE AMMINISTRATIVA: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. SEDE DISTRIBUZIONE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: SPEDIZIONE IN A.B. AUSTRIA A 3,20; ALGERIA 3,20; BELGIO 3,60; CANADA 1,50; FRANCIA 1,50; GERMANIA 1,50; GRCIA 1,50; GIAPPONE 1,50; LUSSEMBURGO 1,50; MALTA 1,50; OCEANIA 1,50; Olanda 1,50; PORTUGAL 1,50; REGNO UNITO 1,50; SPAGNA 1,50; SVEVIA 1,50; SVIZZERA 1,50; TUNISIA 1,50; USA 1,50; WEST GERMANY 1,50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TRINTE, MODULO 40300, FESTA, POSIZIONE DATA DI RICEVERE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TRINTE, MODULO 40300, FESTA, POSIZIONE DATA DI RICEVERE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TRINTE, MODULO 40300, FESTA, POSIZIONE DATA DI RICEVERE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311. CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TRINTE, MODULO 40300, FESTA, POSIZIONE DATA DI RICEVERE: 10126 TORINO, VIA ROMA 10, TELEF. 5111 311 FAX 5111 311.

De Cuéllar in Iraq, un piano in 5 punti. Baker: a mezzanotte del 15 l'attacco Gorbaciov, e proviamo che Gorbaciov Telefonata a Bush: «Ho una nuova idea»

PACE A TUTTI I COSTI

VIA via che si approssima la scadenza dell'ultimo delle Nazioni Unite all'Iraq, in Italia si moltiplicano dalle più varie parti i richiami alla pace e l'impegno dalle forze pacifiste vere e proprie, le quali manifestano oggi a Roma con la partecipazione delle Acli, dell'Arci e - ciò che è più significativo - del partito comunista. Ma anche in questa occasione - come già e regolarmente accaduto fin dalla sua nascita nel secolo scorso - il pacifismo giunge all'appuntamento con la storia senza poter rispondere alla domanda cruciale: «Amma, com'è ovvio, la somma desiderabilità della pace, che cosa dobbiamo fare se però qualcosa ricorre alla forza contro di noi e si mette sulla strada della guerra? In tal caso, è legittimo per fermarlo ricorrere a nostra volta alla forza? E se no, se anche in questo caso la pace ha un valore supremo, allora non rischia il pacifismo di diventare nei fatti una specie di garanzia di impunità a tutti i malintenzionati del pianeta? Insomma, che soluzione offre, che via indica il pacifismo all'agguato, al guasto, per riparare il torto che gli è fatto?».

Questa domanda, come dicevo, il pacifismo ancora una volta non ha dato risposta per la buona ragione, io credo, che una risposta esso non ce l'ha, che su questo punto decisivo si mostra tutta la debolezza della sua impalcatura teorica. Ora, è proprio questa fragilità teorica - sinonimo immediato di fragilità e vuoto politico - ciò che rende di regola l'istanza pacifista un involucro che chiede di essere riempito di contenuti di altra provenienza, che cioè fa del pacifismo un'istanza strumentale, e non per autonomia. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo questi contenuti diversi sono quasi sempre venuti dalla cultura della sinistra marxista, specialmente ladrove per circostanze di luogo (come nei Paesi anglosassoni) o di tempo (come avviene

WASHINGTON. Il pendolo del Gorbaciov oscilla impazzito tra la guerra e la pace mentre il Medio Oriente si prepara a un conflitto che pare ormai inarrestabile. Michael Gorbaciov ieri mattina ha telefonato a George Bush e gli ha comunicato una nuova proposta per risolvere pacificamente la crisi del Golfo. Ne ha dato notizia lo stesso Presidente degli Stati Uniti, che ha parlato di idee «innovative», «interessanti» e «perfettamente «in sincronia» con il punto di vista americano. Bush, però, non ha voluto entrare in dettagli e ha detto che «passeremo il Rubicone alla notte del 15 gennaio».

Più tardi, al termine di uno dei numerosi incontri avuti in questi giorni con rappresentanti del Congresso per convincerli a sostenere una risoluzione che autorizzi l'uso della forza, Bush ha detto ai «New York Times»: «Gorbaciov e con l'ambasciatore sovietico, erano stati in un momento di «Gorbaciov» ha dichiarato il

Presidente Usa - ha alcune idee che voleva discutere con me e io intendo rispettare la sua confidenza». «Per questo - ha aggiunto - preferisco non entrare in dettagli, ma voi potete dedurre che Gorbaciov sta pensando in termini innovativi. Intanto anche la diplomazia internazionale è impegnata sul fronte della pace, il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuéllar ha ricevuto ieri a Ginevra l'approvazione dei Dodici al suo piano di mediazione in cinque punti che presenterà oggi a Baghdad. Ma le ragioni della guerra continuano a riproporsi minacciose: il segretario di Stato Usa Baker, in un discorso ai soldati nel Rubicone alla notte del 15 gennaio. Gli ha fatto eco il segretario alla Difesa Cheney «in caso di attacco non ci fermeremo al confine iracheno». E da Baghdad Saddam Hussein ha attaccato ancora il fuoco: «Non ritirerò mai dal Kuwait, non ho paura della guerra».

Gorbaciov, Elkan, Donati, Passarini, Zaccaria, Colombo ALLE PAGINE 4 E 5

In Italia Paura e attesa per il «K-day»

ROMA. «In caso di conflitto non potremo tirarci indietro», ha detto ieri il Consiglio di guerra. Ma non è ancora chiaro se l'Italia interverrà direttamente nel conflitto o se si limiterà a una funzione di polizia in ambito Onu. Il Consiglio tornerà a riunirsi il 16 gennaio. Per lo stesso giorno è stata convocata una sessione speciale del Parlamento. Mercoledì dunque, al termine di una riunione parlamentare che si annuncia caldissima, verrà definito il comportamento italiano. Nelle comunità ebraiche cresce intanto la preoccupazione per gli attentati terroristici.

A. di Robilant e P. Guzzanti A PAGINA 6

I ribelli: vertice a Roma, senza Barre Feriti nell'ambasciata italiana a Mogadiscio

Ucciso un coreano, ancora 90 bloccati. Due aerei respinti dai combattimenti

MOGADISCIO. L'ambasciata italiana in Somalia è un campo di battaglia. Ieri una granata è esplosa accanto all'edificio: un coreano che si era rifugiato nella rappresentanza diplomatica è morto, altre persone sono rimaste ferite, non si sa se tra i sessanta italiani o i trenta stranieri asserragliati. Tutti, compreso l'ambasciatore Mario Sica, ormai aspettano di lasciare il più presto la città in preda al caos più totale. Lo sgombero è stato deciso, anche se alla Farnesina non è ancora chiaro se comporterà una vera e propria chiusura della sede diplomatica o semplicemente un suo temporaneo abbandono. Ieri due C-130 dell'aeronautica militare decollati da Nairati nella mattinata, giunti sulla verticale di Mogadiscio, sono stati costretti a fare dietro front a causa dei bombardamenti in corso nella zona intorno all'aeroporto, dove sono concentrati i truppe fedeli a Siad Barre. Tornati in Kenya a mani vuote, gli aerei che hanno dipinge le insegne della Croce Rossa in-

ternazionale, dovrebbero riprover il tentativo oggi. Confusione anche sul fronte delle trattative. L'Usa, il Congresso dell'Unione Sovietica che controlla il Golfo-Sud del Paese e ha sferrato l'attacco contro Barre a Mogadiscio, dalla sede centrale di Roma fa sapere la disponibilità sua e dei gruppi alleati (Somali Democratic Movement, Somali Democratic Alliance e Somali Salvation Front) per un accordo che ponga fine alla guerra civile. Secondo il portavoce Muhammed Abdalahi il vertice potrebbe tenersi a Roma, ma avrebbe come pregiudiziale le dimissioni di Siad Barre. Da Mogadiscio invece, via ambasciata italiana e ministero degli Esteri, arrivano notizie di un'accoglienza favorevole da parte dei guerriglieri dell'Usa alla epistola italiana di pace già resa nota nei giorni scorsi, che prevede la permanenza di Barre a Capo dello Stato, sia pur con una delega di poteri esecutivi a un governo da costituire. Un piano che l'Usa ormai aveva già respinto.

Maria Grazia Bruzzone A PAGINA 7

Alla Camera Andreotti ribadisce la legittimità dei gladiatori, i socialisti confermano i dubbi Slitter l'audizione di Cossiga su Gladio. Dopo le dimissioni di Segni, si blocca il Comitato per i servizi

ROMA. «Gladio era legittimo e necessario. La ha rimossa Giulio Andreotti alla Camera, suscitando obiezioni solo dai pri fra i partiti di governo. I socialisti confermano i dubbi, ma Craxi, per ora, fa quadrato con la maggioranza. In Parlamento, dunque, non c'è stato nessun conflitto tra psi e dc malgrado le previsioni della vigilia giustificate dall'esecuzione di Cossiga di mercoledì. Sitta anche la deposizione di Cossiga davanti al Comitato per i servizi segreti, almeno fino a quando non sarà eletto il nuovo presidente. Le dimissioni di Mario Segni, sollecitate dai socialisti, hanno bloccato infatti l'attività del Comitato per i servizi segreti, al governo, specie ora che incombe la guerra con l'Iraq. Ma non preoccupazioni anche per Cossiga, che ora potrebbe vedere allontanare ulteriormente quella deposizione che aveva

molto preoccupato nei giorni scorsi. Nel pomeriggio di ieri, inoltre, il segretario del psi Craxi è stato ricevuto da Cossiga per un colloquio di due ore. Un comunicato del Quirinale ha definito l'incontro «molto cordiale».

Secondo Panorama, le dimissioni di Mario Segni, presidente del Comitato per i servizi di sicurezza, sarebbero state inviate dal Quirinale. Il settimanale pubblica il racconto di un testimone che avrebbe assistito all'audizione di Cossiga contro Segni, fatto al segretario della Dc Forlani, per Panorama, il Capo dello Stato ha chiesto la testa di Segni perché si apprestava a fissare la data della sua audizione, in relazione all'inchiesta parlamentare su «Gladio».

«E' una vergogna!», avrebbe detto Cossiga a Forlani martedì 8 gennaio, sull'aereo presidenziale che da Bologna, dopo i funerali dei tre carabinieri uccisi, attraversa la notte del Segni, o lo mandate via voi, o ci penso io». Cossiga dice di non aver mai pronunciato quella frase, ed aggiunge: «E se fosse vero che qualcuno l'ha riferita, ha tradito la fiducia del Capo dello Stato. E' il sostituto confermatore».

F. La Licata e A. Ripasarda ALLE PAGINE 8 E 10

«E' legittimo dubitare sul blocco dei beni» Critiche di Vassalli al decreto antisequestri

ROMA. Subito polemiche sul decreto che blocca i beni alle famiglie dei rapiti. Ad esprimere i suoi dubbi è il ministro della Giustizia Vassalli: «Su questo provvedimento è legittimo avere delle perplessità». Per questo, ha aggiunto, il decreto avrà un tier parlamentare difficile. Vassalli, secondo indiscrezioni, avrebbe anche minacciato di dimettersi. Ieri notte, intanto, è tornato in libertà Gianni Murgida, rapito 82 giorni fa a Dianolewa: la famiglia ha pagato 650 milioni.

Ruggiero Conteclada e Corrado Grandesso A PAGINA 12

Polemiche all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il pg di Roma contro Sica «Telefono verde illecito»

ROMA. Subito polemiche sul decreto che blocca i beni alle famiglie dei rapiti. Ad esprimere i suoi dubbi è il ministro della Giustizia Vassalli: «Su questo provvedimento è legittimo avere delle perplessità». Per questo, ha aggiunto, il decreto avrà un tier parlamentare difficile. Vassalli, secondo indiscrezioni, avrebbe anche minacciato di dimettersi. Ieri notte, intanto, è tornato in libertà Gianni Murgida, rapito 82 giorni fa a Dianolewa: la famiglia ha pagato 650 milioni.

Ruggiero Conteclada e Corrado Grandesso A PAGINA 11

Casa dei giornali e dipartimento della Difesa in mano ai militari. La popolazione presidia il Parlamento L'Armata Rossa spara sulla folla a Vilnius

Numerosi feriti, i paracadutisti di Mosca occupano la Lituania

VILNIUS. L'Armata Rossa ha riconquistato la Lituania con la forza. I carri armati di Gorbaciov hanno occupato la sede della Difesa nazionale e presidenziale e punti nevralgici della capitale. Mentre la radio repubblicana cominciava a lanciare drammatici appelli, asserragliati nella popolazione e raggiungevano il centro di Vilnius, i paracadutisti e le truppe del ministero degli Interni occupavano l'edificio della Casa della stampa, proprietà del partito comunista fedele a Mosca, ma è stato espropriato dal governo repubblicano e affidato ai giornalisti indipendenti lituani. Sono partite barricate contro le finestre dell'edificio lungo il viale dei Cosmonauti, a soli 500 metri dalla sede della Difesa territoriale. Numerosi i feriti. Ma i lituani hanno reagito con coraggio, sarebbero stati invasi dal Parlamento, se tentate un assalto si difendevano con le armi.

Chiesi, Pantarelli Singer e Squillante ALLE PAGINE 2 E 3

LA SVOLTA AUTORITARIA ALLA PROVA

Il dramma di Vilnius sembra, a tutta prima, una replica di quello a cui abbiamo assistito nello scorso marzo. Ancora una volta l'occasione della prova di forza è la «tentativa» alla leva delle truppe lituane, ancora una volta i carri armati sovietici fanno minacciosa mostra di sé nelle strade del Baltico; ancora una volta Mosca interviene duramente al cospetto delle forze armate per spegnere le aspirazioni all'indipendenza dei lituani e lanciare in tal modo un ultimatum a tutti coloro che intendano seguirne l'esempio.

Ma il contesto è diverso. Nella scorsa primavera l'Occidente adottò un atteggiamento apparentemente neutrale, ma sostanzialmente favorevole a Mosca, e lo giustificò di fatto con due argomenti. Primo: era meglio non incoraggiare un avvenimento che avrebbe innescato la disintegrazione dello Stato sovietico. Secondo: occorre dare credito a Gorbaciov e evitare di aggiungere altre difficoltà a quelle che egli già stava incontrando nel suo tentativo di riformare l'economia e il sistema politico dell'Unione Sovietica.

Delle due considerazioni, la prima è ancora valida, la seconda no. E' giusto che l'Occidente continui a mantenere una certa ambiguità, la disintegrazione di un impero multinazionale in cui ogni regione può diventare oggetto di contenzioso e contrasti, di scontri etnici e di guerre civili. Ma l'Occidente non può riservare a Gorbaciov la fiducia che gli concede la scorsa primavera. La repressione dell'aspirazione lituana poteva avvenire allora, in una prospettiva ottimistica, come un necessario incidente di percorso sulla strada difensiva



I carri armati sovietici occupano la sede della Difesa nazionale lituana, nel centro di Vilnius (FOTO AP)

tutto libri

Estero	2-3 e 7
La crisi del Golfo	4-6
Intero	8-10
Craxi	11-15
Spettacoli	17-19
Consenza	21-24
Sport	25-27

tutto libri

Estero	2-3 e 7
La crisi del Golfo	4-6
Intero	8-10
Craxi	11-15
Spettacoli	17-19
Consenza	21-24
Sport	25-27

Andreotti ha riferito alla Camera, nel governo solo il pri ha criticato il suo discorso

«Struttura legittima e necessaria»

Colloquio di 2 ore fra Craxi e Cossiga



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti durante l'intervento alla Camera sulla vicenda «Gladio»...

ROMA. Niente conflitto in Parlamento tra psi e dc...

Quindi, meno rischi per il governo. E meno preoccupazioni per Cossiga...

Quel che si presentava come il giorno dello scacco...

riformare ieri alla Camera le tesi sue e di Cossiga sulla legittimità e necessità della nascita di Gladio...

Ha detto che il comitato dei «saggi», chiesto dai psi, non lo ha potuto costituire per la ferocità del sen. Ella...

Ma Craxi era stato molto più cauto dei suoi ancor prima del dibattito...

al governo la lista di coloro che nel 1964 dovevano essere debuttati sulla legalità della vita di Gladio...

Alberto Rapisarda

L'avvocato dei gladiatori

E Giulio sfila un asso dalla manica

ROMA. Meno male che c'è l'Avvocato. Inteso, sia ben chiaro, come l'avvocato generale dello Stato...

diamente, l'Avvocato è persona talmente stimata e di competenza professionale da tutti riconosciuta...

Il presidente del Consiglio non dice che ad Azzarini, un grand commis di effettiva efficienza...

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

partecipano al dolore di Guido e famiglia per la morte del premiato signora

Stato civile di Torino

10 GENNAIO 1991
MATI - Abdallah Alahia, Angela Nicola Polverio, Pinaro Maria, Casella, Basso...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

Se ne vanno i mancanti

Giovanni Delcampe
L'annuncio predefinito ad alcuni della moglie Angelica Pozzo...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

È mancata all'altare dei suoi cari

Francesco Bianco
La famiglia Cossiga ha partecipato in profondità...

Orario accettazione necrologie ed adesioni
Sportelli Salone LA STAMPA Via Roma, 80
ore 9-12,30; 15-18,30 Sabato 9-12,30



ROMA. Arnaldo Forlani preferisce sberzarsi su e si autocandida alla successione dell'amministratore Fulvio Martini nella direzione dei servizi segreti. «Ci andrò quasi certamente, dico sorridendo nella buvette di Montecitorio - perché lì c'è bisogno di ri-mettere ordine». Ma le battute e l'ironia di quel piacere nato che è il segretario della Dc non riescono a nascondere lo scontro che si prepara tra i partiti sul nome del nuovo direttore generale del Sismi.

Uno scontro che a poco più di un mese dalla scadenza del mandato di Martini ha avuto ieri un altro capitolo nell'aula e nei corridoi di Montecitorio: Giulio Andreotti ha sparato nuovamente contro l'attuale capo del Sismi accusandolo di aver fatto entrare in azione la struttura «gladio» nella lotta contro i narcotraffici all'insaputa del presidente del Consiglio e del ministro della Difesa, in altre parole ne ha parlato alla stregua di un elevatore nella gestione dei servizi segreti; contemporaneamente il Capo del governo ha difeso a spada tratta il gen. Giuseppe d'Ambrosio, suo candidato alla successione, da quella cartiglieria diffamatoria veramente squallida ed inopportuna che gli si è scatenata contro.

Il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, invece, ha fatto l'esatto contrario: ha quasi liquidato come una burla il scontro sparato da Andreotti contro Martini (Andreotti si è tolto una soddisfazione platonica dal momento che Martini sta per andare via), ma soprattutto ha dato già per morta la candidatura di d'Ambrosio alla successione. «Quello di Andreotti - ha spiegato Martelli nel cortile di palazzo Chigi - è un riconoscimen-

Tra un mese la scadenza del mandato di Martini, Palazzo Chigi punta su D'Ambrosio

Ma è guerra fredda sui servizi segreti

Scontro Andreotti-psi per la nomina del direttore Sismi

mento post-mortem. D'Ambrosio ormai non esiste come candidato. Non credo neanche che il suo nome possa essere inserito nella rosa, visto che Andreotti è il primo a sapere che quella candidatura sarebbe bocciata dal Cissa.

Così siamo arrivati al dunque. Tre mesi fa il presidente del Consiglio e il suo vice diedero vita ad una guerra di comunicati sull'indicazione del nome di D'Ambrosio come nuovo direttore del Sismi, arrivarono addirittura a sborgiarsi in pubblico. La «candida» rimasta sospesa per aria fino ad oggi, cioè alla vigilia di una decisione divenuta ormai improccabile. E il motivo dello scontro è tutt'altro che secondario visto che per molti aspetti di servizi segreti, come Franco Mazzola, già sottosegretario del settore nel governo Cossiga, proprio le lotte per la successione di Martini hanno fatto da detonatore ai tanti casi che hanno cadenzato questi ultimi mesi: dalla vicenda Orfei, a Ustica, al ritrovamento delle lettere di Moro al caso «Gladio».

Ora, però, si è arrivati al momento delle decisioni e la contesa vede in campo Andreotti, neomito giurato di Martini, e i socialisti, in un primo momento ai grandi sostenitori dell'attuale capo del Sismi e adesso, più che mai decisi a portare in quel posto un uomo di loro fiducia.

I candidati in ballo sono tre: oltre a d'Ambrosio (che i portavoce di Palazzo Chigi continuano ad indicare come il candidato di Andreotti) e del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ci sono il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Antonio Vestì, e l'attuale vice di Martini, gen. Luciani. A complicare le cose c'è il tipo di pro-



Il segretario socialista Craxi ieri mattina alla Camera durante l'intervento di Andreotti

cedura prevista per l'indicazione del nuovo responsabile dei servizi che non aiuta a risolvere la contesa: la proposta, infatti, spetta al ministro della Difesa ma l'indicazione al Consiglio dei ministri deve essere fatta dal comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza che è composto dal presidente del Consiglio più sei ministri. Guardando ai numeri nell'organismo sono presenti tre dc, tre socialisti e un repubblicano. Proprio il pri, che è consapevole del suo valore decisivo, per il momento non si sbilancia: «E' tutto da vedere - spiega ieri Giorgio La Malfa, passeggiando per il Transatlantico - prima voglio sapere qual è la proposta che sarà formalizzata nel comitato e poi decideremo».

Una situazione ingarbugliata,

quindi, che fa da scenario a una complessa partita ricca di colpi di scena. In più le vicende di questi ultimi mesi hanno fatto saltare alleanze, bruciato nomi, resi ancora più profondi dissidi personali: come quello che divide Andreotti da Martini, in conflitto su tutto, dal caso Orfei alla vicenda Gladio. Un'incomprensione, quasi un'antipatia che il presidente del Consiglio fa risalire alla sua decisione di non concedere una proroga al mandato del direttore del Sismi. «Forse sarà pure bravo - aveva detto Andreotti ai suoi collaboratori all'arrivo a palazzo Chigi - ma deve metterci in testa che non può avere altro tempo». Da allora è successo di tutto e il controllo dei servizi segreti è diventato uno dei terreni di confronto tra Andreotti e socia-

listi. E il presidente del Consiglio deve essere ormai quasi stufo di questo lungo quanto estenuante braccio di ferro. Ieri dopo le nuove riserve del pri e di Martelli sulla sua relazione su Gladio alla Camera, si è lasciato andare ad uno sfogo proprio con due socialisti, Giacomo Mancini e Nicola Capria: «Io - ha detto loro - un giorno l'altro parlerò e dirò che mi avete creato delle difficoltà nella pulizia che volevo fare nei servizi. Ce n'è bisogno, perché i servizi anche in questo periodo non sono sempre stati chiari col governo. Mi avevano detto che avevano smantellato «Gladio», poi, invece, mi hanno fatto sapere che era stata soppressa solo una caserma. E così via».

Augusto Minzolini

Boldrini, psi

«Ho deciso Entro nel pds»

ROMA. Il senatore Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi e componente del Comitato centrale del pci, non lascia i suoi incarichi di partito. La notizia delle sue dimissioni, diffuse in margine ai lavori del congresso della Federazione comunista di Ravenna, è destituita di ogni fondamento - informa una nota della presidenza del Congresso - anzi, il senso politico dell'intervento del senatore Boldrini è l'esatto contrario. «Di fronte alla scelta posta dal 20° Congresso - ha detto Boldrini - ho aderito alla mozione Cocchetto e ho deciso di entrare nel pds». In questo quadro, prosegue la nota della presidenza del congresso della Federazione rinnovata del pci, Boldrini «ha dato la sua disponibilità, al solo fine di favorire il processo di rinnovamento in corso nel partito, a non essere rieletto nei nuovi organismi dirigenti».

La notizia delle dimissioni era stata diffusa da un'agenzia secondo cui nell'ultima giornata del 22° congresso provinciale della Federazione rinnovata del pci il sen. Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi e medaglia d'oro per la Resistenza, aveva chiesto alla direzione nazionale del partito di essere sollevato da ogni incarico all'interno del pci. [Agi-Ansa]

Intervista tv

«Hanno tradito il nostro segreto»

ROMA. «Non posso dire in modo assoluto se ci siano state deviazioni nella storia della Gladio. Tutto dipende dai capi delle formazioni regionali, da quello che avevano in testa. Ogni organizzazione regionale era autonoma».

L'ha affermato Giuseppe Landi, fondatore della Gladio nel Trentino Alto-Adige, in un'intervista rilasciata alla trasmissione dell'intervento del senatore Boldrini e l'esatto contrario.

Nelle interviste, che saranno trasmesse oggi alle 22,50, i gladiatori di Bolzano non escludono che in altre parti d'Italia Gladio sia degenerata. In particolare, essi sottolineano che, proprio negli Anni Settanta, gli anni della strategia della tensione e del terrorismo, «ci sono state le pause più lunghe, nei rapporti con la struttura centrale, cioè in quegli anni i gladiatori altoatesini non ricevettero più direttive da Roma».

I gladiatori intervistati da «Parlamento In» ricordano inoltre che era stata loro garantita l'assoluta segretezza sui nomi, cioè che non sarebbero mai usciti dal luogo dove erano conservati neanche dopo lo scioglimento dell'organizzazione». [Agi]

La Station Wagon N°1 in Italia:

Kadett Station Wagon Club

da L. 16.306.000*
iva compresa



- Completa di:
- struttura portapacchi integrata
 - tergicristallo posteriore
 - vetri azzurrati
 - accensione elettronica
 - pneumatici a sezione maggiorata
 - copertura vano bagagli
 - rivestimenti esclusivi
 - sospensioni posteriori regolabili
 - cinture di sicurezza posteriori

8 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI!

* versione 1.4 CLUB

CHIERI
Via Padana inf. 16

CHIVASSO
Stat. TORINO 111

IVREA
SS 228 BUIROLO
RIVAROLO
C.so Re Arduino

MAPPANO
Via Rivarolo 33
SS. TORINO-LEINI

MONCALIERI
Str. Caripice 2
Ang. St. Carignano

PINEROLO
Via Saluzzo 137

TORINO
C.so Tralano 14
P.zza Reato 194

TORINO
Via Nizza 185
P.zza Reato 11
Via Borgaro 110/B





Con il presidente del comitato per i Servizi lascia l'incarico anche il dc Michele Pinto Chi ha chiesto a testa di Segni?

**Panorama accusa Cossiga, il Quirinale: non è vero
E il dimissionario: non ci credo, io mi attengo ai fatti**

ROMA. Un diktat del Chairinale dietro alle dimissioni del presidente del Comitato per i servizi di sicurezza Mario Segni? L'ipotesi, per quanto azzardata possa sembrare, appena avanzata da Panorama, è investita da una pioggia di smentite. Il settimanale pubblica il racconto di un testimone che avrebbe assistito alla sfogo di Cossiga contro Segni, fatto direttamente al segretario della Dc Forlani. Secondo Panorama, il Capo dello Stato ha chiesto la testa di Segni perché questi si apprestava a fissare la data della sua audizione, in relazione all'inchiesta parlamentare su Gladio. «È una vergognata», avrebbe detto Cossiga al segretario della Dc Forlani. «Quel Segni, o lo mandate via voi, o ci penso io...». Forse uno scatto di nervi, ma da Forlani interpellato come una richiesta di dimissioni.

Cossiga dice di non aver mai pronunciato quella frase ed aggiunge: «È se fosse vero che qualcuno l'ha riferita, ha tradito la fiducia del Capo dello Stato». Ma il testimone, interpellato ancora da Panorama, replica che «le cose sono andate proprio così». Altri testimoni, invece, sollecitati dal giornale, si trincerano dietro seccati «no comment». Tutto sarebbe accaduto martedì 8 gennaio sull'aereo presidenziale che da Bologna, dopo i funerali dei tre carabinieri uccisi, tornava a Roma.

Con il Presidente, seduti nel salottino del DcB, viaggiavano Forlani, Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, il ministro della Difesa Virginio Rognoni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, il comandante generale dei carabinieri Antonio Viesi, il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis, i deputati dc Emilio Rubbi e Pier Ferdinando Casini, il segretario generale del Quirinale Sergio Berlinguer. Secondo la «fonte del settimanale», ad un certo punto Berlinguer ha fatto notare al Capo dello Stato un articolo dell'Unità con la notizia che Segni avrebbe riunito, proprio quella mattina, il comitato

per fissare la data dell'audizione di Cossiga. Da ciò avrebbe avuto origine l'ira del Presidente, urla contro Segni «scopolevole» di cedere alle pressioni dei comunisti. Sono passati appena due giorni e il presidente del comitato, anche in seguito alle sollecitazioni dell'esecutivo socialista, si è dimesso.

Segni appare provato per quanto sta accadendo. Non può nascondere la sua amarezza, dovuta soprattutto alle pesanti polemiche che si sono innescate su questa vicenda. Ma su Cossiga non ha dubbi. «Non ci credo», ha risposto ai cronisti che l'hanno avvicinato a Montecitorio. Quindi ha proseguito, affermando di volersi attenere solo ai fatti: «E per me i fatti sono l'esecutivo socialista, le dichiarazioni di Capria e nient'altro».

Quello della «fiducia tradita» è il tema monocorde di Segni. Ieri mattina, arrivando a San Macuto per confermare le «irrevocabili dimissioni», fra l'altro soggiunse: «È un fatto che ho tradito la fiducia del Capo dello Stato». Segni ha voluto sgomberare il campo da ogni equivoco. «Tengo a riaffermare, ha detto - che non ho ravvisato né ravviso alcun motivo di incompatibilità o alcun limite alla mia azione di presidente in questa vicenda. Se mi dimetto è perché è venuto meno il rapporto di fiducia tra comitato e presidente dopo le dichiarazioni del segretario Capria». Segni ha respinto le dichiarazioni di Cossiga, ma ha respinto le sue supposte telefonate al segretario Forlani e ad altri dirigenti del partito. Con le costumi della Dc, quando si tratta di incarichi istituzionali, la decisione viene lasciata al singolo.

Ma le dimissioni di Segni e, maggiormente, quelle di Pinto aprono uno scenario incerto per la futura attività del comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti. La prima conseguenza del varco creato è lo slittamento dell'audizione di Francesco Cossiga. Segni e Pinto, infatti, dovranno essere sostituiti secondo una prassi che richiede tempo. A nominare i

membri del comitato (formato da quattro deputati e quattro senatori), per legge, devono essere i presidenti della Camera e del Senato (ma non sono secondarie le indicazioni dei partiti). Una volta ricomposto, l'organismo può eleggere il presidente. Si cominciano a fare i primi nomi per la presidenza: c'è chi pensa a Sinetti, responsabile per la Dc dei problemi della giustizia, chi avanza la candidatura di Zambonelli, un democristiano che risulterebbe gradito a gran parte del partito ed è amico personale di Cossiga. Tutto ciò, naturalmente, richiede tempo. E ancora di più se ne renderà necessario per dare la possibilità ai «numeri» di documentarsi sulla vicenda che si sta affrontando: montaggio di carte da leggere e studiare. In quest'ultima fase, inter-

rotta dalle impreviste dimissioni, il comitato, oltre che fornire tempi e modi dell'incontro col Capo dello Stato, avrebbe dovuto provvedere a trasmettere al Parlamento una relazione estralco. Tutto, naturalmente, avverrà con ritardo.

Il vicepresidente del comitato, il comunista Aldo Tortorella, si è augurato che i tempi per la reintegrazione del nuovo presidente siano brevi. «Speriamo un paio di giorni». Sul possibile allungamento dell'audizione di Cossiga, Tortorella ha detto: «Dipenderà da chi viene eletto presidente. Se sarà un membro interno, già a conoscenza della materia, non ci saranno grandi ritardi. Se sarà un esterno, il ritardo sarà inevitabile».

Francesco La Licata



Mario Segni si è dimesso da presidente del Comitato per i servizi di sicurezza

DALL'ITALIA

Omicidio Calabresi depositata la sentenza

MILANO. È stata depositata la sentenza a carico di Adriano Sofri e di altri ex appartenenti a «Lotta continua», per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. I contenuti dovrebbero essere accessibili oggi. Il processo si conclude la primavera scorsa con la colpevolezza di Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bonpruzzi (condannati a 22 anni) e Leonardo Marino, condannato a 11 anni. (Adn-Kronos)

Lo Vasco (dc): Orlando teatrale e demagogico

PALERMO. Il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco (dc), ha polemizzato (ma senza citarlo) con il predecessore Leoluca Orlando, dicendo tra l'altro che «la tattica della rottura trasversale ha reso a tutti più arduo lo sforzo di far chiarezza e parlando di «protevia liquidatoria delle battute a effetto e di «stecnicia demagogica e teatrali». (I.r.)

Pedaggi autostrade da martedì + 8%

ROMA. Da martedì prossimo i pedaggi autostradali aumentano di circa l'8%. Con il rialzo già annunciato del 4%, il governo ne ha deciso un altro, per il fondo centrale di garanzia del ministero del Tesoro. Il pedaggio di un'auto per il tratto Roma-Milano, ad esempio, passa da 35 a 41 mila lire. (Agl)

Redattori del «Tempo» 30 giorni di sciopero

ROMA. Al Tempo i giornalisti hanno deciso 30 giorni di sciopero e picchiettono la sede del giornale, dopo la rottura delle trattative con l'editore Monti, rifiutatosi dopo l'ennesima volta di presentare un piano per rilanciare il giornale. (Ansa)

Tra gli indiziati c'è anche Cossiga Venezia, il pm lo accusa di «soppressione di atti»

VENEZIA
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Alessi Giuseppe, Cossiga Francesco, Labruna Antonio, secondo l'ordine alfabetico. Sul registro «Notizie di reato» della Procura della Repubblica di Venezia quei tre nomi sono segnati accanto a un'ipotesi di reato: soppressione di atti, relativa agli «omissis» nell'inchiesta parlamentare sul caso Sifar.

Cossiga, oggi Presidente della Repubblica, all'epoca era sottosegretario alla Difesa; Alessi, ex senatore dc, era presidente della Commissione d'inchiesta sul «spiano Solos»; Labruna era il capipiano del Sid incaricato di trasferire gli omissis dal testo su cui operavano i politici alle bobine delle registrazioni effettuate durante le inchieste parlamentari, depurate di tutte le frasi che si era deciso di omettere. L'i-

potesi del reato di soppressione di atti è formulata dai sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari, i due pm nelle inchieste veneziane che riguardano Gladio, sulla base della testimonianza resa da Antonio Labruna al giudice Carlo Mastelloni, che indaga sul sabotaggio dell'aereo dei gladiatori Argo 16.

I due pm hanno ricevuto da Mastelloni la trascrizione della testimonianza di Labruna e quelle di altri tre testimoni, sentiti sullo stesso argomento: gli ufficiali dei servizi segreti Antonio Fodda, Domenico Maneri e Gianfranco Marini.

Il giudice istruttore avrebbe ipotizzato un reato ancora più specifico: soppressione di atti riguardanti la sicurezza dello Stato. Ma poi l'ipotesi è stata attenuata, perché i sostituti procuratori non sono in grado di stabilire con precisione il contenuto

delle parti cancellate dalle bobine. Il pilco, una quarantina di pagine, è stato spedito al procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea, competente per territorio, che dovrà approfondire la questione: in particolare la testimonianza di Labruna, che si autoaccusa e chiama in causa i due politici.

Ecco il passo preciso: «Tali bobine furono ascoltate e trascritte da tre stenodattilografe dipendenti dal Sid. Tali trascrizioni vennero poi lette e discusse dall'ammiraglio Henke, dal onorevole Alessi e dal colonnello Maneri. Essi apportarono alcune cancellazioni sul testo trascritto, e sulla base di tale testo ridotto io adeguai su bobine nuove il contenuto ridotto di cui alla trascrizione. Questo lavoro durò dal settembre 1969 al maggio 1970, con un lavoro di ascolto di dieci ore al giorno». «Nel corso di

questo periodo - prosegue Labruna - ho avuto modo di assistere a due o tre incontri tra l'onorevole Cossiga, l'ammiraglio Henke e l'onorevole Alessi, perpendo direttamente che essi andavano determinando quali passi dovessero essere cancellati dalla trascrizione integrale. Quando i tre dovevano determinare le cancellazioni sui punti più delicati, io venivo estromesso. Le bobine erano venti. L'ammiraglio Eugenio Henke era il capo del Sid ed è morto anni fa.

Fodda ha confermato il lavoro di depurazione di una bobina, quella relativa all'interrogatorio del capo del Sifar Giovanni De Lorenzo, che sarebbe avvenuto sulla base degli omissis proposti da Cossiga, delegato dal ministro della Difesa Luigi Gui.

Mario Lolto

NUOVE 33 1.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



Nuove 33 1.3 V e 1.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000.

Di una 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni 1.3 V e VL. Nuove 33 1.3 V e VL: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di sportività e un grande piacere di guida.

NUOVE 33 1.3		OPZIONALI INCLUSI		VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1320	ALZAPORTALI ELETTRICI ANT.		1.3 VL
POTENZA (CV/KW DIN)	60/43	DISCOSSA		1.3 VL
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	CHIODATA CENTRALIZZATA		1.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 km/h	10,7"	SCHEMATA PORTIERE DORSO		1.3 VL



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.